

Wto, tutti a casa Nessun accordo solo polemiche

Insuperabile lo scoglio dei dazi agricoli Le Ong: «Vecchie e nuove ipocrisie»

di Giancarlo Marini / Milano

ROTTURA Doveva essere fallimento e fallimento è stato. Dieci giorni di colloqui, di vertici più o meno ristretti, di proposte, di "No" pregiudiziali, di mediazioni non sono serviti a nulla. Il Wto di Ginevra chiude senza risultati e allarga ancora di più la frattura tra

Nord e Sud del mondo, tra Paesi industrializzati che vogliono continuare a giocare sui mercati con le stesse regole e i cosiddetti emergenti, che chiedono invece di cambiarle. A fare da elemento di rottura è stata ancora una volta l'agricoltura, il terreno sul quale si è giocato lo scontro più duro tra dazi, quote d'importazione, richieste di tagli ai sussidi nazionali. Un provi-

glio, allo stato attuale dei fatti, quasi impossibile da sciogliere. E che infatti non si è sciolto. La bozza agricola sulla quale si stava lavorando e che avrebbe dovuto mettere tutti d'accordo su quanti e quali tagli effettuare su dazi e sussidi era un tomo capace di far saltare i nervi anche al più cerosino degli analisti: 116 pagine piene zeppe di eccezioni e controeccezioni, casi particolari e prodotti atipici. Un testo sul quale ogni Paese che poteva dire la sua l'ha detto, con il risultato che alla fine non è servito a nulla. A far saltare il banco è stato il mancato accordo tra Stati Uniti, Cina e India sulle importazio-

ni, ma quel che alla fine si è volatilizzata è l'illusione della grande mano equilibratrice del libero mercato. Lo ha ammesso senza tanti giri di parole Peter Power, portavoce dell'Unione europea che ha bollato il fallimento dei negoziati sul commercio internazionale a Ginevra come «un duro colpo alla fiducia nell'economia globale». Duro il commento delle organizzazioni legate all'"altra economia" secondo le quali la crisi economica economica e quella alimentare hanno messo a nudo l'ipocrisia dei grandi giocatori dell'economia globale, vecchi e nuovi. «Lo sviluppo non c'era al tavolo dei colloqui» scrive in

**Zaia: tutto sommato può andar bene così
Un'intesa avrebbe potuto distruggere il nostro sistema**



Se ne vanno i delegati. Il Wto chiude Foto di Salvatore Di Nolfi/Ansa-Epa

una nota Tradewatch organizzazione promossa tra gli altri da Crocevia, Crbm, Fair, Fondazione Banca etica, Rete Lilliput, Gruppo d'appoggio al movimento contadino africano «Anziché affrontare le questioni chiave per far sì che le regole commerciali lavorassero a sostegno dello sviluppo dei Paesi poveri, tutta la contesa si è ridotta alla sola questione dell'accesso al mercato nel settore agricolo, dei servizi e dei prodotti industriali».

Poco, in questo contesto di mercato braccio di ferro, ha potuto fare l'Europa, che ha cercato di non fare la fine del vaso di cocchio tra i vasi di ferro. «Il negoziato è fallito nel Pacifico, non certo nel Mediterraneo. L'Italia ha svolto una parte attiva, da protagonista, nel difendere i propri

interessi ma anche nel determinare l'iniziativa europea con un'azione continua insieme ai partner affinché ci fossero più aperture, meno barriere e meno ostacoli al commercio e allo sviluppo, soprattutto a favore dei paesi meno sviluppati» ha detto Adolfo Urso, sottosegretario allo Sviluppo Economico e negoziatore italiano alla Wto. In altre parole il fallimento salva i prodotti italiani dall'assalto di

Lo scontro più duro tra Usa, India e Cina mentre l'Europa resta a guardare e pensa solo a difendersi

quelli che arrivano dal Terzo Mondo. Se non soddisfatto, certo poco dispiaciuto dell'esito di Ginevra il ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Luca Zaia. «Si è provato in tutti i modi a penalizzare il sistema agricolo italiano e più in generale europeo. Se l'accordo fosse passato avrebbe provocato conseguenze drammatiche per tutte le nostre aziende, senza favorire lo sviluppo e la crescita in altri Paesi».

Alt al pomodoro che viene dalla Cina, in estrema sintesi. In Ghana funzionava, e bene, un'industria di trasformazione dei pomodori che impiegava migliaia di lavoratori. Sono arrivati i pomodori europei, sostenuti dagli aiuti di Stato e sono rimasti solo migliaia di disoccupati.

AGRICOLTURA Salerno i braccianti contro l'Inps

Salerno, braccianti in rivolta all'Inps. Sono migliaia, secondo le previsioni della Flai-Cgil, i lavoratori agricoli oggi riuniti davanti la direzione provinciale dell'Inps di Salerno per protestare contro «le distorsioni della gestione del mercato del lavoro in agricoltura». Il sindacato punta il dito contro il sistema delle ispezioni da parte dell'Istituto di previdenza che, negli ultimi mesi, avrebbe portato alla cancellazione di migliaia di lavoratori dagli elenchi anagrafici e quindi dal complessivo sistema di tutele che comprende l'indennità di disoccupazione e la maturazione dei contributi pensionistici. La mobilitazione ha anche il fine di inaugurare la protesta contro le ultime disposizioni del governo in materia di lavoro agricolo, tra le quali il tentativo di estensione dei vouchers, la cancellazione del registro d'impresa e le norme sul lavoro dipendente. «Quanto avviene a Salerno con la pregiudiziale cancellazione di diritti e tutele per i lavoratori agricoli - sostiene il Segretario nazionale della Flai-Cgil Salvatore Lo Balbo - è il riflesso diretto di una situazione divenuta ingestibile su tutto il territorio nazionale. Sempre più - continua il sindacalista - assistiamo a distorsioni del lavoro ispettivo dell'Inps che vanno a colpire chi realmente lavora o ha lavorato per anni in agricoltura e che alimentano le ingiustizie nei confronti delle fasce più deboli del mondo del lavoro». La giornata si concluderà con l'incontro tra i lavoratori e il prefetto di Salerno nel corso del quale le segreterie nazionali di Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uil-Uil chiederanno di intervenire per mettere fine a questa situazione.

LA RIUNIONE DEL CICR

Banche, via il tetto del 15% nel capitale delle imprese

/ Milano

VIA LIBERA ad un allentamento dei vincoli sulle partecipazioni di banche e gruppi bancari in imprese non finanziarie: cade il tetto del 15% alla partecipazione nel

le imprese. Con la delibera assunta ieri dal Cicr (il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio), che «mira ad allineare la normativa di vigilanza nazionale alla disciplina comunitaria», come si legge in una nota diffusa a fine riunione, si ampliano i limiti delle partecipazioni in imprese non finanziarie, eliminando le regole di «separazione banca-industria a valle». Lo stesso governatore di Bankitalia, Mario Draghi, presente alla riunione insieme ai ministri Tremonti (Economia) e Sciolto (Attività produttive), aveva già criticato una norma che, imponendo limiti quan-

titativi, «costituisce un caso isolato nel panorama europeo». «Il punto di riferimento - dice la nota - saranno le soglie comunitarie: il 15% del patrimonio di vigilanza della banca-gruppo partecipante, che rappresenta il limite di concentrazione; il 60% del patrimonio, che rappresenta il limite complessivo per la somma delle partecipazioni della specie».

In altre parole, le partecipazioni delle banche nelle imprese non sono più vincolate ad una percentuale del capitale della società partecipata, ma al patrimonio di vigilanza della banca partecipante. L'obiettivo è quello di una «semplificazione» delle regole e dei

Allineamento alla normativa europea e attenzione agli istituti in cordata per rilevare Alitalia



Tremonti con Faissola, Presidente ABI e Draghi Foto Lapresse

controlli. Per Elio Lannutti, senatore dell'Idv, la norma «crea pericoli alla stabilità dei mercati, e aggrava gli intrecci e i conflitti di interessi che hanno generato il fenomeno del risparmio tradito: si pensi allo scandalo Parmalat, dove nei consigli delle banche sedevano gli stessi amministratori di aziende che dovevano misurare la meritorietà del credito a loro stessi con-

cessa». C'è poi anche la questione Alitalia: è possibile che, nella cordata di salvataggio, uno o più istituti bancari si ritrovino con una quota maggiore al 15%, fino a ieri impossibile da superare. Nella nota si legge che il Cicr ha assunto tre delibere in tema di sistemi di risoluzione stragiudiziale delle controversie, partecipazioni detenibili dalle banche e

dai gruppi bancari, attività di rischio delle banche nei confronti di soggetti collegati.

Con la prima delibera viene data attuazione ad un articolo del Testo unico bancario del 2000 (Tub) che prevede l'introduzione di sistemi di risoluzione stragiudiziale delle controversie nei rapporti con la clientela. La disciplina individua criteri di svolgimento delle procedure che favoriscano la rapidità e l'economicità della tutela senza pregiudicare per il cliente il ricorso a ogni altro mezzo di difesa previsto dall'ordinamento. Viene definita la composizione dell'organo di decisione improntata a garantire l'imparzialità e la rappresentatività. Banca d'Italia contribuirà al funzionamento del nuovo sistema.

L'ampliamento delle possibilità operative delle banche «sarà fronteggiato da strumenti e normative di vigilanza». Nel quadro è compresa anche l'emanazione di una disciplina delle attività di rischio verso i «soggetti collegati». la.ma.

L'opinione

Una svolta che prepara il salvataggio di Alitalia

ANGELO DE MATTIA

Il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr) dalle sette vite - spesso prossimo alla defunzione e sempre risorgente - ha fatto sentire la sua voce, ieri, con delibere che in buona sostanza "ratificano" proposte elaborate e definite dalla Banca d'Italia.

Qual è il loro significato? La soppressione del vincolo di separazione tra banca e impresa (15%), l'innalzamento del limite di concentrazione e di quello complessivo ai quali sono sottoposte le partecipazioni di un'azienda di credito in un'impresa non finanziaria e il più elastico regime autorizzativo delle interessenze nelle imprese finanziarie superano lo squilibrio competitivo in cui si trovano, in questo campo, le banche italiane rispetto a quelle estere - che godono di una disciplina meno restrittiva - e migliorano le possibilità del sostegno finanziario alle imprese. È una svolta "cum jure". Vi ha contribuito in maniera decisiva la spinta di una direttiva comunitaria. È l'Europa che innova. Non è da escludere che l'allentamento della disciplina sia visto anche in funzione delle difficoltà in cui potrebbero venire a trovarsi, nel prossimo autunno, imprese meno solide, qualora non sia superata la crisi finanziaria internazionale. Sullo sfondo vi è pure la vicenda Alitalia, con la necessità di interventi bancari (probabilmente, non soltanto di Intesa-SanPaolo).

Il Governatore Draghi ha rilevato, a suo tempo, che le tecniche di gestione del rischio e le migliori pratiche di vigilanza rendono superflue delimitazioni rigide come quelle ora rimosse. Ne discende una ancor più forte responsabilizzazione delle Autorità monetarie nell'operare perché l'allentamento dei vincoli non si traduca in deteriori commissioni o in perversi intrecci tra banca e impresa. È chiamato in ballo l'intero strumento di vigilanza. Non basterà la pur importante disciplina, approvata sempre ieri dal Cicr, sui rappor-

ti con i soggetti collegati con lo scopo di prevenire i conflitti di interesse (limiti, regole procedurali, definizione dei rischi etc); materia che - non ultimo per la tutela della stabilità bancaria - richiede un'azione rigorosa di riscontro a vasto raggio, soprattutto in una fase in cui persistono gli effetti della crisi finanziaria. I sia pur lontanissimi anni '30 con la banca mista "docent" è singolare che tra coloro che plaudono all'innovazione vi siano gli "antibancocentrici", sempre pronti a condannare un'economia bancocentrica che, però, è costretta ad accentuare questa centralità per la carenza di altri soggetti finanziari, innanzitutto i fondi pensione, e per le caratteristiche del capitalismo italiano. Quanto alla soluzione stragiudiziale delle controversie fino a 100 mila euro che insorgono tra banche e clientela, i sistemi approvati dal Cicr, in attuazione del Testo unico bancario (art. 128 bis), potranno rappresentare un passo avanti se la emananda specifica normativa di secondo livello assicurerà adeguatamente - come viene promesso - l'imparzialità degli organi decidenti, la trasparenza del procedimento, l'economicità della soluzione delle controversie in questione, l'effettività della tutela. È venuto, tuttavia, il momento di fare ordine - anche con un'iniziativa legislativa - nella miriade di sedi di risoluzione non giudiziale delle controversie in materia bancaria e finanziaria (sedi di conciliazione e di arbitrato, Ombudsman bancario, etc). La frammentarietà, ancorché basata sul "petitum" (l'oggetto del ricorso), può disorientare. Una razionalizzazione è opportuna e necessaria.

Asciutissimo è stato invece il comunicato ufficiale su ciò che ha discusso il Comitato per la stabilità finanziaria, riunitosi prima della seduta del Cicr: forse perché, come ha ricordato argutamente in una conversazione, il Ministro Tremonti attribuisce rilevanza di gran lunga superiore alla instabilità rispetto alla stabilità.

GOVERNANCE

Mediobanca, oggi l'addio al duale Consulto informale per i grandi soci

Si riunisce oggi il direttivo del patto di sindacato e il consiglio di sorveglianza di Mediobanca, per decidere il ritorno al sistema di governance monistico, solo un anno dopo l'adozione del sistema duale. Nel pomeriggio di ieri, intanto, in piazzetta Cuccia si è tenuta una riunione informale dei grandi soci di Mediobanca con Piergaetano Marchetti, «padre» dell'attuale statuto ed ex presidente del patto di sindacato, coinvolto nella revisione del sistema di governo societario. Si sono recati nella sede della banca d'affari - presente anche il presidente del consiglio di sorveglianza Cesare Geronzi - Vincent Bolloré, Tarak Ben Ammar, Marco Tronchetti Provera ed Ennio

Doris, e Dieter Rampl, presidente di Unicredit, con la delega esclusiva per opporsi a un tentativo di riforma della governance non concordata con i manager e, dunque, traumatica. Per piazza Cordusio la riforma può procedere soltanto a tre condizioni: ritorno al monistico, esame preventivo del testo, accordo con il management.

Il presidente del consiglio di sorveglianza Geronzi tiene testa nel braccio di ferro con il consigliere delegato Alberto Nagel e gli altri quattro top manager che fanno parte del consiglio di gestione, contrari a un addio al sistema dualistico e al ritorno al modello tradizionale di un cda unico affiancato da un collegio sindacale.

ISTAT

In giugno retribuzioni su del 3,6% contro un tasso di inflazione del 3,8%

A giugno le retribuzioni contrattuali orarie hanno registrato un aumento del 3,6 rispetto allo stesso mese dell'anno prima e dello 0,3% rispetto ad maggio. Si tratta, precisa l'Istat che ha diffuso il dato, dell'incremento tendenziale maggiore dal gennaio 2005, quando si registrò un rialzo del 4%. Ma sempre l'Istat ricorda che, nello stesso periodo, l'inflazione si è attestata al 3,8%, cioè due punti percentuali più sopra. L'incremento dell'indice delle retribuzioni è il risultato sia dei miglioramenti retributivi relativi a rinnovi contrattuali (edilizia, legno e prodotti in legno, smaltimento rifiuti privati), sia degli aumenti tabellari previsti dai contratti già in vigore. Più in detta-

glio, al pagamento delle prime rate di incrementi tabellari fissati dai contratti di editoria, giornali e laterizi e manufatti in cemento, siglati lo scorso mese, si aggiungono quelli delle seconde tranche per gli accordi agenzie e recapiti espressi e telecomunicazioni. L'Istat ricorda poi che nello stesso mese di giugno è stato siglato l'accordo dei tessili e che si è giunti al rinnovo del contratto servizi smaltimenti rifiuti municipalizzati: in entrambi i casi i primi aumenti retributivi si registreranno a partire dal prossimo luglio. Quanto ai conflitti di lavoro, nel periodo gennaio-aprile 2008 il numero di ore non lavorate è stato di 1,8 milioni, 3,5 volte in più dell'anno prima.

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DELLA BASILICATA - POTENZA AVVISO DI AGGIUDICAZIONE FORNITURA

"GARA PER LA FORNITURA E POSA IN OPERA DI ARREDI TECNICI DI LABORATORIO DESTINATI AL DIPARTIMENTO DI CHIMICA DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DELLA BASILICATA". Si rende noto che in data 14/05/2008 è stata esposta la gara per la "FORNITURA E POSA IN OPERA DI ARREDI TECNICI DI LABORATORIO DESTINATI AL DIPARTIMENTO DI CHIMICA DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DELLA BASILICATA - POTENZA" importo a base d'asta € 750.000,00. La gara è stata esposta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs. 163/2006.

- Numero Imprese partecipanti: 5;
- Numero Imprese escluse: 1;
- Numero Offerte ammesse: 4;
Impresa aggiudicataria: "Ditta Labozzola S.p.A. (Part. IVA 01520781004 C.F. 06271320589) con sede in Roma alla Via Tiburtina n. 1166. Importo di aggiudicazione € 621.750,00 con un ribasso pari al 17,10%.
Potenza, il 8 luglio 2008
Il Responsabile del Procedimento (Geom. Antonio Nole)